

STUDI DI STORIA DELLA FILOSOFIA

IVAN ADRIANO LICCIARDI*

SULL'ATTRIBUZIONE E SULL'UTILITÀ DELL'ARGOMENTO ELEATICO DELLA DICOTOMIA: SIMPLICIO, *IN PHYS.* 138,3 - 141,11 CONTRO ALESSANDRO E PORFIRIO

On the Attribution and Utility of the Eleatic Topic of Dichotomy: Simplicius, In Phys. 138.3 - 141.11 against Alexander and Porphyry

In this paper I will focus on Simplicius, in *Physica* 138,3 - 141,11, in which the Commentator discusses the Aristotelian expression «some people gave in to both arguments» (*Phys.* I 3, 187 a 1). These λόγοι are, respectively, that on the basis of which if «is» means only one thing, then all things are one, argument that leads some philosophers to admit the existence of non-being, and the argument from dichotomy and which leads some people else to admit indivisible magnitudes. Simplicius debates the dichotomy's argument, about which he discusses the *testimonia* of Alexander of Aphrodisia and Porphyry, in order to demonstrate that this argument was of Zeno (founder of the dialectics) and not of Parmenides. Furthermore, he discusses the utility and the meaning of the argument. So Simplicius' discussion is very valuable in order to explain Aristotelian text, to discuss a wide part of the philosophical tradition, and to give the Neoplatonic exegesis of Eleatic philosophy.

Keywords: Zeno, Aristotle, Alexander of Aphrodisia, Porphyry, Simplicius

1. *La questione*

L'argomento eleatico, detto della dicotomia, di cui Aristotele discute nei libri III e VI della *Fisica*, ma che cita per la prima volta in *Phys.* I 3, 187 a 2-3, è stato oggetto fin dall'antichità di accese discussioni, sia relativamente alla sua attribuzione sia relativamente alla sua utilità¹. Si intende, in questo contributo, vagliare la posizione che

* Università degli Studi di Catania. Email: licciardiivan@virgilio.it
Received: 09.10.2017; Approved: 25.01.2018.

¹ L'attribuzione e utilità di un'opera costituiscono due dei cosiddetti κεφάλαια, vale a dire delle questioni che ogni Commentatore neoplatonico doveva trattare preliminarmente prima di entrare nel merito dell'esegesi del testo commentato. I κεφάλαια erano complessivamente i seguenti: lo σκοπός dell'opera; la sua utilità; il suo posto nell'ordine di lettura; la ragione del titolo; l'autenticità; la divisione in capitoli o libri; la collocazione rispetto alle altre parti della filosofia del medesimo filosofo. Sulla questione dei κεφάλαια cfr. almeno L.G. WESTERINK, *The Alexandrian commentators and the Introductions to their Commentaries*, in R. SORABJI (ed.), *Aristotle Transformed. The Ancient commentators and their Influence*,

Simplicio esprime nel suo *Commentario* alla *Fisica* di Aristotele in merito, appunto, all'attribuzione e all'utilità dell'argomento della dicotomia. A tal fine, si indagheranno i presupposti teorici che hanno verosimilmente orientato il Commentatore verso una soluzione della questione che si rivelerà ben differente da quella fornita da altri due grandi commentatori della *Fisica* di Aristotele, e cioè il peripatetico Alessandro di Afrodisia e il platonico Porfirio di Tiro.

Simplicio dedica al lemma di Aristotele, *Phys.* I 3, 187 a 1, «alcuni, tuttavia, fecero delle concessioni ad entrambi gli argomenti (Ἐνιοὶ δὲ ἐνέδοσαν τοῖς λόγοις ἀμφοτέροις)», le pagine 133,31 - 148,24², che costituiscono una delle porzioni di commento a Parmenide e all'eleatismo più ampie dell'intero suo commentario alla *Fisica*³. I λόγοι di cui parla qui Aristotele sono, rispettivamente, quello secondo cui, se l'essere ha un solo significato, allora tutte le cose sono uno (questo argomento, che Simplicio, in *Phys.* 134,3-4 attribuisce esplicitamente a Parmenide, avrebbe condotto alcuni filosofi ad ammettere l'esistenza del non-essere) e l'argomento, che Simplicio, in *Phys.* 134,4 attribuisce esplicitamente a Zenone, che assume la procedura della dicotomia e conduce alcuni altri filosofi a porre l'esistenza di grandezze indivisibili.

L'intero commento di Simplicio a questo lemma può essere suddiviso in tre nuclei tematici:

1) il primo nucleo tematico (in *Phys.* 133,31 - 138,2) concerne l'esegesi di Simplicio dell'affermazione di Aristotele secondo la quale alcuni filosofi fecero delle concessioni sia all'argomento di Parmenide sia a quello di Zenone⁴:

2) il secondo (in *Phys.* 138,3 - 141,11) riguarda l'argomento della dicotomia, a proposito del quale Simplicio discute le testimonianze di due fra i più importanti esegeti di Aristotele che lo hanno preceduto, ovvero Alessandro⁵ e Porfirio⁶, al fine di mostrare che tale argomento deve essere attribuito a Zenone e non a Parmenide;

Duckworth, London - Ithaca (NY) 1990, pp. 325-348; J. MANSFELD, *Prolegomena. Questions to be Settled Before the Study of an Author, or a Text*, Brill, Leiden - New York 1994, pp. 7 e 22.

² Esiste una recente traduzione in lingua inglese della parte del commento di Simplicio qui in esame: P. HUBY - C.C.W. TAYLOR, *Simplicius. On Aristotle Physics 1.3-4*, Duckworth, London 2011. Una parte rilevante di queste pagine di Simplicio è anche tradotta in lingua italiana in I.A. LICCIARDI, *Parmenide tradito, Parmenide tradito nel Commentario di Simplicio alla Fisica di Aristotele*, Saggio introduttivo, raccolta dei testi in greco, traduzione e commentario, Academia Verlag, Sankt Augustin 2016, *ad loc.*

³ Anche FILOPONO, in *Phys.* 79,25-83,31 si dilunga alquanto su questo lemma di Aristotele.

⁴ A proposito di questo primo nucleo tematico Simplicio si confronta con la tradizione esegetica a lui precedente, e in particolare con Alessandro e Porfirio. Secondo l'esegesi di questi filosofi, colui il quale ha fatto delle concessioni all'argomento parmenideo secondo cui l'essere si dice in un solo modo sarebbe Platone, il quale nel *Sofista* ha ammesso che il non-essere è. Simplicio si trova d'accordo con questa esegesi, a patto però che si intenda il non-essere di Platone né in senso assoluto, come sembra risultare dall'esegesi di Alessandro, né come il corrispettivo degli enti in divenire, i quali, come viene detto nel *Timeo*, sono e non sono. In quest'ultimo modo interpreta Porfirio, il quale avrebbe sovrapposto, dunque, la lettura del *Sofista* e quella del *Timeo*. La posizione di Simplicio, al contrario, consiste nel ritenere che il non-essere relativo di cui discute lo Straniero di Elea nel *Sofista* individui il livello ontologico intellettuale, non quello sensibile.

⁵ Cfr. SIMPL., in *Phys.* 138,3-6 e 138,29 - 139,3.

⁶ PORPH., in *Phys.* fr. 20 Romano = SIMPL., in *Phys.* 139,24 - 140,26 (in F. ROMANO, *Porfirio e la fisica aristotelica: in appendice la traduzione dei frammenti e delle testimonianze del 'Commentario alla Fisica'*, Università di Catania, Catania 1985). Tanto il commento di Alessandro alla *Fisica* di Aristotele quanto quello di Porfirio, come è noto, sono andati perduti. Una non trascurabile traccia di entrambi i commentari, però, ci è rimasta grazie a Simplicio. Gli scolii bizantini ai libri IV-VIII del commento di Alessandro sono stati raccolti da M. RASHED, *Alexandre d'Aphrodise, Commentaire perdu à la Physique d'Aristote (livres IV-VIII)*. Les

3) il terzo (*in Phys.* 142,28 - 148,24), infine, contiene la vera e propria interpretazione di Parmenide da parte di Simplicio, interpretazione che individua la filosofia di Parmenide come una vera e propria metafisica e che si pone in linea di continuità con la tradizione interpretativa neoplatonica su Parmenide di Elea e sul *Parmenide* di Platone, secondo la quale l'essere-uno parmenideo coinciderebbe con l'uno-che-è della seconda ipotesi del dialogo platonico e, a sua volta, con la seconda ipotesi neoplatonica.

Noi ci occuperemo, in questa sede, soltanto del secondo nucleo tematico, quello relativo all'attribuzione e all'utilità dell'argomento della dicotomia⁷. Esamineremo, dunque, quei passi dell'*in Physica* di Simplicio, e precisamente *in Phys.* 138,3-28, 139,24 - 140,26 e 141,8-11, che hanno come oggetto la concessione che alcuni filosofi avrebbero fatto al secondo dei due argomenti degli Eleati, quello della dicotomia, concessione che ha avuto come conseguenza quella di porre l'esistenza di grandezze indivisibili. In effetti, mentre risulta relativamente pacifica, secondo Simplicio, l'identificazione del filosofo che avrebbe fatto delle concessioni a questo secondo argomento, vale a dire Senocrate di Calcedonia, al quale appunto la tradizione attribuisce concordemente una dottrina delle grandezze indivisibili⁸, l'oggetto vero e proprio della discussione riguarda piuttosto la paternità dell'argomento della dicotomia. Si verifica qui – è il caso di osservarlo – una situazione in certo qual modo inversa rispetto al primo dei due λόγοι di cui parla Aristotele, e cioè quello secondo cui, se l'essere ha un solo significato, allora tutte le cose sono uno, che ha condotto alcuni filosofi a porre che il non-essere è. In effetti, nel caso di questo primo argomento, secondo cui se l'essere ha un solo significato, allora tutte le cose sono uno, per Simplicio il problema dell'attribuzione non sussiste, perché egli ritiene che, anche se Aristotele non ha citato esplicitamente l'autore dell'argomento, è chiaro che si tratta di Parmenide⁹; diversa-

scholies byzantines, édition, traduction et commentaire, Walter de Gruyter, Berlin 2011. I passi concernenti il commento di Porfirio si trovano invece raccolti da ROMANO, *Porfirio e la fisica aristotelica*.

⁷ Per una discussione degli altri due nuclei tematici testé indicati cfr. LICCIARDI, *Parmenide tradito, Parmenide tradito*: C 35 e C 39.

⁸ Simplicio, infatti, assieme a una consolidata tradizione commentaria – tanto Alessandro (XENOCR., fr. 44 Heinze = fr. 138 Isnardi Parente = SIMPL., *in Phys.* 138,11-18) quanto Porfirio (XENOCR., fr. 45 Heinze = fr. 139 Isnardi Parente = SIMPL., *in Phys.* 140,6-18) avevano individuato in Senocrate il referente dell'allusione di Aristotele – ritiene che sia Senocrate colui il quale avrebbe fatto delle concessioni all'argomento della dicotomia ammettendo grandezze indivisibili. È Simplicio, infatti, che riferisce la cosiddetta dottrina delle linee indivisibili in *in Phys.* 142,16-2 = XENOCR., fr. 47 Heinze = fr. 145 Isnardi Parente. TEMISTIO, *in Phys.* 12,6-12 e FILOPONO, *in Phys.* 83,28-31, riferendosi ai rapporti interni alla scuola eleatica da un lato e a quella accademica dall'altro, affermano che colui il quale fece delle concessioni al primo argomento, che essi attribuiscono di Parmenide, fu Platone, mentre colui il quale fece delle concessioni al secondo argomento, quello della dicotomia, che essi attribuiscono a Zenone allievo di Parmenide, fu Senocrate allievo di Platone. Per l'edizione dei frammenti di Senocrate si veda M. ISNARDI PARENTE, *Senocrate-Ermodoro. Frammenti*, edizione, traduzione e commento, Bibliopolis, Napoli 1982.

⁹ L'argomento secondo cui se l'essere ha un solo significato, allora tutte le cose sono uno ovverosia, come avrebbe pensato Parmenide, l'essere è uno, è una riformulazione aristotelico-peripatetica che non si riscontra come tale in ciò che ci è pervenuto del poema di Parmenide. Teofrasto formula l'argomento parmenideo nel seguente modo: «ciò che è oltre l'essere non è; ciò che non è, non è nulla; dunque l'essere è uno», come si legge in SIMPL., *in Phys.* 115,12-13 (= THPHR., *Phys. op.*, fr. 7,3 Diels). Questa formulazione sembra essere abbastanza dipendente, a sua volta, da ARIST., *Metaph.* I 5, 986b28 ss. Eudemo, invece, restituisce la seguente formulazione: «ciò che è oltre l'essere non è; ma anche l'essere si dice in un solo modo (μοναχῶς), dunque l'essere è uno» (fr. 43 Wehrli = *in Phys.* 115,13-14). Parmenide attribuisce l'uno all'essere solo dopo aver negato a quest'ultimo τὸ ἦν e τὸ ἔσται, e cioè dopo avergli negato qualsivoglia

mente, fa problema per Simplicio individuare correttamente il modo in cui si deve intendere la concessione fatta da Platone, cioè dire quale sia lo statuto del non-essere di cui si parla nel *Sofista*. Al contrario, nel secondo argomento, è chiaro ciò che viene concesso, e cioè la necessità di porre grandezze indivisibili, mentre non è pacifica l'attribuzione, perché Simplicio trova problematica la tradizione commentaria a lui precedente che ha discusso l'attribuzione dell'argomento della dicotomia.

Il compito che si propone Simplicio nel caso del secondo argomento, dunque, ha una duplice natura: storico-filosofica, nella misura in cui il Commentatore intende determinare con precisione l'attribuzione dell'argomento della dicotomia, ed è al contempo esegetica, nella misura in cui egli vuole restituire una corretta esegesi del testo di Aristotele, che si è espresso a suo parere in modo troppo sintetico. Per raggiungere il suo scopo Simplicio, sotto il profilo del metodo, segue nell'ordine le seguenti tappe: in primo luogo attinge alle testimonianze di Alessandro¹⁰ e di Porfirio¹¹ per mostrare che l'argomento della dicotomia è di Zenone e non di Parmenide; in secondo luogo critica Eudemo ed Alessandro relativamente al significato che occorre attribuire all'argomento di Zenone. Questa critica precede, a sua volta, la citazione da parte di Simplicio dell'opinione di Porfirio, secondo il quale ultimo l'argomento della dicotomia sarebbe di Parmenide e non di Zenone¹².

È appena il caso di osservare che Simplicio considera parte integrante del suo metodo esegetico ricorrere ai commentatori che lo hanno preceduto. La discussione su costoro, tuttavia, non ha solo una finalità esegetica del testo di Aristotele, ma tradisce spesso presupposti ermeneutici di portata più ampia, che coinvolgono l'immagine complessiva che il Commentatore intende dare di Platone. L'assimilazione di Aristotele al platonismo riletto in chiave neoplatonica avviene in Simplicio, dunque, non soltanto sotto un profilo teorico-sistemico, vale a dire dal punto di vista dell'accoglimento di determinati concetti propri della filosofia dello Stagirita e della conciliazione della filosofia di quest'ultimo con quella del maestro Platone, ma anche sotto un profilo, per così dire, storico-filosofico. Nel caso che stiamo esaminando, ad esempio, in Simplicio prevale l'urgenza di fornire un'interpretazione del testo di Aristotele che restituisce un'immagine di Parmenide e di Zenone il più possibile coerente con l'interpretazione neoplatonica del *Parmenide* di Platone.

Entriamo, a questo punto, nel merito specifico dei passi utili ai fini del nostro discorso¹³.

dimensione temporale, e dopo avere asserito che l'essere è $\nu\upsilon\nu \ \xi\sigma\tau\iota\nu \ \acute{o}\mu\omicron\upsilon \ \pi\acute{\alpha}\nu$, ossia esiste interamente raccolto nel presente (28 B 8,5 DK ss.). Parmenide, dunque, ritiene che l'essere sia uno per una ragione diversa rispetto a quella che sembra suggerire la formulazione aristotelica, ossia per una concezione univoca e integrale dell'essere.

¹⁰ Cfr. SIMPL., in *Phys.* 138,3-6 (Τὸν δὲ δεῦτερον λόγον τὸν ἐκ τῆς διχοτομίας τοῦ Ζήνωνος εἶναι φησὶν ὁ Ἀλέξανδρος λέγοντος, ὡς εἰ μέγεθος ἔχει τὸ ὄν καὶ διαίροίτο, πολλὰ τὸ ὄν καὶ οὐχ ἓν ἐπιέσεσθαι, καὶ διὰ τούτου δεικνύντος ὅτι μὴδὲν τῶν ὄντων ἐστὶ τὸ ἓν) e 138,29 - 139,1.

¹¹ Cfr. PORPH., in *Phys.*, fr. 20 Romano = SIMPL., in *Phys.* 139,24 - 140,26.

¹² Cfr. SIMPL., in *Phys.* 139,24-25 (Ὁ μέντοι Πορφύριος καὶ τὸν ἐκ τῆς διχοτομίας λόγον Παρμενίδου φησὶν εἶναι ἓν τὸ ὄν ἐκ ταύτης περὶ ὁμῶν δεικνύναι).

¹³ Un contributo recente sulla differenza di interpretazione fra i commentatori antichi e quelli moderni nella lettura del lemma aristotelico in questione è quello di R. CHIARADONNA, *Gli eleati e i loro critici in Aristotele (Phys. I, 3, 187 a 1-11)*, «Florentia Iliberritana» 10 (1999), pp. 41-56, il quale assume come fonte Simplicio per discutere le posizioni di Zeller e di Burnet, che hanno individuato in questo passaggio di Aristotele

2. La posizione di Alessandro e la replica di Simplicio

In *in Phys.* 138,3-30 Simplicio discute analiticamente l'esegesi che Alessandro avrebbe proposto dell'argomento della dicotomia. In questo contesto di discorso, è bene osservare preliminarmente, Simplicio e i commentatori da lui chiamati in causa esaminano la questione della dicotomia in relazione alla divisibilità all'infinito delle grandezze¹⁴. Dal resoconto che Simplicio fa dell'argomentazione di Alessandro, dal cui perduto commento egli peraltro cita un estratto alle linee 138,10-18, si evincono tre informazioni in ordine, rispettivamente, all'attribuzione dell'argomento della dicotomia, alla sua utilità e all'identificazione di coloro i quali avrebbero fatto delle concessioni a tale argomento: (1) per quanto riguarda la questione dell'attribuzione, Alessandro – riferisce Simplicio – attribuisce l'argomento esplicitamente a Zenone (τὸν δὲ δεύτερον λόγον τὸν ἐκ τῆς διχοτομίας τοῦ Ζήνωνος εἶναι φησιν ὁ Ἀλέξανδρος)¹⁵; (2) per quanto concerne l'utilità, Alessandro interpreta l'argomento zenoniano nel senso che se l'essere avesse grandezza e fosse divisibile, l'essere sarebbe molti e non uno. Per Alessandro, in altre parole, l'utilità dell'argomento di Zenone consisterebbe nel mostrare che nessuno degli enti è l'uno (εἰ μέγεθος ἔχοι τὸ ὄν καὶ διαιροῖτο, πολλὰ τὸ ὄν καὶ οὐχ ἓν ἔτι ἔσεσθαι, καὶ διὰ τούτου δεικνύντος ὅτι μηδὲν τῶν ὄντων ἔστι τὸ ἓν)¹⁶; (3) per quel che riguarda, infine, la questione di chi avrebbe fatto delle concessioni all'argomento della dicotomia, Alessandro avrebbe identificato chiaramente costui con Senocrate di Calcedonia (τούτῳ δὲ τῷ λόγῳ [...] τῷ περὶ τῆς διχοτομίας ἐνδοῦναι Ξενοκράτη τὸν Καλχηδόνιον)¹⁷.

Simplicio non è affatto d'accordo con l'argomentazione di Alessandro che egli riferisce, per via del fatto che secondo lui Zenone avrebbe soppresso la molteplicità, e non l'uno come afferma Alessandro. Poiché però la critica di Simplicio riguarda al contempo i punti che abbiamo numerato (2) e (3) dell'argomentazione di Alessandro, cioè la questione dell'utilità e quella di chi avrebbe fatto delle concessioni all'argomento della dicotomia, è opportuno dapprima riferire ordinatamente tutta l'argomentazione di Alessandro e poi cercare di comprendere adeguatamente la critica che gli rivolge Simplicio.

Dopo avere asserito che secondo Zenone nessuno degli enti è l'uno, Alessandro si ricollega al rimando che lo stesso Aristotele fa a un passo precedente sempre della sua *Fisica*, e cioè a *Phys.* I 2, 185b26-186a3. In questo luogo, pensa Alessandro, lo Stagirita avrebbe offerto una soluzione all'argomento zenoniano conciliando l'uno con la molteplicità, e precisamente affermando che l'uno e i molti possono coesistere

un riferimento agli Atomisti. Su questo contributo, e sulle relative questioni sollevate, tornerò più avanti.

¹⁴ Cfr. ARIST., *Phys.* III 7, per il cui commento si rinvia a ARISTOTELE, *Fisica. Libro III*, introduzione, traduzione e commento di M. Ugaglia, Carocci, Roma 2012, pp. 168-174 e G.R. GIARDINA, *Fisica del movimento e teoria dell'infinito. Analisi critica di Aristotele*, *Phys. III*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2012, pp. 167-179 e 261-265.

¹⁵ SIMPL., *in Phys.* 138,3-4.

¹⁶ SIMPL., *in Phys.* 138,4-6. *Schol. in Arist. Phys.* 334a,41 ss. Brandis: «Mentre Zenone diceva che se l'essere avesse grandezza e fosse suscettibile di divisione essere e non essere sarebbero stati dei molteplici, e dimostrava con ciò che nessuna delle cose che sono può dirsi l'uno, Senocrate di Calcedone confutò questo ragionamento» (cfr. XENOCR., fr. 44 Heinze = fr. 136 Isnardi Parente).

¹⁷ SIMPL., *in Phys.* 138,10-11. Cfr. *Schol. in Arist. Phys.*, 323b,41 ss. Brandis (XENOCR., fr. 44 Heinze = fr. 135 Isnardi Parente), TEMISTIO, *in Phys.* 12,4 ss. Schenkl e FILOPONO, *in Phys.* 83,19 ss. (cfr. XENOCR., fr. 44 Heinze = fr. 140-141 Isnardi Parente).

re a condizione che tra i due non si crei contraddizione¹⁸. Aristotele aggirerebbe la potenziale contraddizione implicita nell'argomento della dicotomia (risolvendo così il turbamento, ἐθοοῦβούντο, I 2, 185b25-26, degli antichi), consistente nel fatto che, se in linea di principio ogni grandezza può essere sottoposta a un processo di divisione *ad infinitum*, allora è chiaro che ogni grandezza sarà in pari tempo una, cioè se stessa come intero, e molti, vale a dire la molteplicità delle parti in cui tale grandezza può essere divisa, tramite la distinzione tra potenza e atto, cioè tramite la distinzione tra ciò che è divisibile e ciò che è diviso. Simplicio continua dunque a riferire il discorso di Alessandro a proposito della concessione che Senocrate avrebbe fatto all'argomento zenoniano della dicotomia: Senocrate da un lato ammetterebbe la molteplicità, perché il tutto divisibile in quanto è l'intero con le sue parti è molti¹⁹, dall'altro lato, non potendo coesistere i molti con l'uno, perché ciò violerebbe il principio di non contraddizione, Senocrate non ammette che ogni grandezza sia assolutamente divisibile e abbia parti, con la conseguenza che egli ammette l'esistenza di grandezze o linee indivisibili, delle quali non si può più dire, come si dice per l'intero e le sue parti, che sono molteplici, ma si deve dire che sono l'uno. In altri termini, Senocrate ritiene che ciò che è divisibile non è uno ma molti, e che le linee indivisibili siano non la molteplicità ma l'unità. «In tal modo – conclude Alessandro – egli credeva di scoprire la natura dell'uno e di sfuggire alla contraddizione (φεύγειν τὴν ἀντίφασιν), per il fatto che il divisibile non è una unità ma una molteplicità, mentre le linee indivisibili non sono una molteplicità ma solo una unità»²⁰. Si noti che la posizione di Senocrate scaturisce da un lato dall'esigenza di salvaguardare la molteplicità come dato costitutivo dell'essere, inteso appunto come intero dotato di parti, e dall'altro lato dall'esigenza di non frantumare *ad infinitum* questo medesimo essere, esigenza che egli consegue tramite l'ammissione delle linee indivisibili che, essendo continue e indivisibili²¹, pongono un termine di arresto al processo di divisione potenzialmente illimitata dell'essere, processo che invece viene presupposto dall'argomento della dicotomia.

¹⁸ SIMPL., in *Phys.* 138,6-10. Così anche FILOPONO, in *Phys.* 83,23-24: «[...] il dire che una stessa cosa è insieme una e molteplice non è impossibile, né questa è una contraddizione, purché si intenda l'una delle due cose in potenza, l'altra in atto».

¹⁹ Si noti, incidentalmente, che l'essere-uno parmenideo viene in linea generale considerato da Simplicio, attraverso un uso strumentale di Platone, un intero (ὅλον, *Sph.* 244 e 2 = SIMPL., in *Phys.* 52,21) dotato di parti, il quale è uno in quanto unità delle sue parti, e dunque non è uno nel senso che esiste una cosa soltanto; il suo essere uno ne costituisce, pertanto, un'affezione (πάθος, 245 a1), o proprietà, cosicché è uno in modo secondario e derivato, e quindi non è uno per sé. Cfr. SIMPL., in *Phys.* 52,8 - 53,7 e 86,19 - 90,22 (si tratta di porzioni di commento che riguardano, rispettivamente, *Phys.* I 2, 185a10 e I 2, 185b5), passaggi per la cui analisi rinvio a LICCIARDI, *Parmenide tradito, Parmenide tradito*, C 13 e C 19.

²⁰ SIMPL., in *Phys.* 138,16-18. Cfr. XENOCR., fr. 44 Heinze = fr. 138 Isnardi Parente. Chiara la critica di Filopono, il quale ritiene che Senocrate per sfuggire alla contraddizione cadeva in una contraddizione, dal momento che, ammettendo che la linea o la grandezza siano degli indivisibili, egli rende immediatamente la linea non linea e la grandezza non grandezza, dal momento che la grandezza è divisibile all'infinito (cfr. FILOPONO, in *Phys.* 83,25-27).

²¹ Si ricordi che questi sono attributi che sono propri dell'essere-uno eleatico e che a loro volta erano stati presi in considerazione da Aristotele in *Phys.* I 2 al fine di mostrare l'inidoneità del concetto eleatico di essere-uno per spiegare il carattere molteplice e diveniente della natura. Cfr. *Phys.* I 2, 185 b 9-11 per la nozione di uno come continuo; I 2, 185 b 11-16 per la connessa aporia della parte e dell'intero; e, infine, I 2, 185 b 16-17 per la nozione di uno come indivisibile.

A questo punto Simplicio ritiene necessario esaminare se veramente Zenone ha sostenuto che nessuno degli enti è l'uno, come ha asserito Alessandro. Simplicio ritiene che, al contrario di ciò che Alessandro ha attribuito a Zenone, quest'ultimo ha scritto molte argomentazioni dialettiche in cui sopprime l'esistenza dei molti, assicurando in tal modo che tutte le cose sono uno, in coerenza con l'insegnamento di Parmenide. In altre parole, se per Alessandro l'argomento della dicotomia dimostra che nessuno degli enti è l'uno, per Simplicio esso dimostra che tutte le cose sono uno nella misura in cui la molteplicità risulta soppressa. La terminologia che Simplicio utilizza è particolarmente interessante: in 138,20 il Commentatore qualifica subito la posizione di Zenone come contraria (τὸναντίον) a quella che gli è stata attribuita da Alessandro; le molte cose che Zenone ha scritto (πολλὰ γέγραφεν, 138,20), sono ἐπιχειρήματα, cioè prove dialettiche²², che hanno lo scopo di negare l'esistenza dei molti; la soppressione dei molti rappresenta un consolidamento, una conferma, una garanzia (βεβαιωθῆ, 138,21) del fatto che tutte le cose sono uno. Simplicio, a questo punto, si volge al secondo aspetto dell'argomentazione di Alessandro, e cioè all'utilità che Alessandro riconosce all'argomento di Zenone secondo cui se l'essere avesse grandezza e fosse divisibile, l'essere sarebbe molti e non uno. A questo proposito Simplicio contesta ad Alessandro, al contempo, l'utilità che egli attribuisce all'argomento di Zenone e l'utilità che egli attribuisce a coloro che hanno fatto delle concessioni a questo argomento, ponendo quest'ultima in analogia con l'utilità dell'argomento di coloro che hanno fatto delle concessioni all'argomento di Parmenide. Nel caso di questi ultimi l'utilità, dice Simplicio, è chiara: essa consiste nella introduzione del non-essere al fine di ammettere la molteplicità. Nel caso della spiegazione complessiva che Alessandro fornisce dell'argomento di Zenone, evidentemente, questa utilità non solo non è chiara, ma non è per Simplicio nemmeno condivisibile. Se, infatti, Zenone avesse soppresso l'uno, ammettendo l'esistenza dei molti, tale argomento, dice Simplicio, non avrebbe avuto bisogno di alcuna difesa (οὐκ ἔδειτό τινος συνηγορίας ὁ λόγος, 138,26-27). Si noti che il termine συνηγορία appartiene al lessico giuridico, e quindi non si tratta di un «soccorso» (βοήθεια), come quello che secondo Platone, *Parmenide* 128 c 6, Zenone offrirebbe a Parmenide²³, ma del fatto che l'argomento di Zenone possa essere considerato come oggetto di un dibattito che ne deve verificare il senso teorico. Sembra allora ipotizzabile che con questa espressione Simplicio intenda dire che, se Zenone avesse soppresso l'uno ed affermato l'esistenza dei molti, come vuole Alessandro, tale argomento non avrebbe certo avuto bisogno di un simile 'trattamento giudiziario', dal momento che l'affermazione della molteplicità trova facilmente accordo unanime. Si noti inoltre che, sebbene Simplicio faccia riferimento anche all'utilità che Alessandro avrebbe dovuto esplicitare nel caso dell'argomento di coloro che hanno fatto concessioni all'argomento di Zenone, nel discorso di Simplicio questo aspetto dell'argomentazione rimane privo di approfondimento. Non risulta chiaro, dunque, se la soluzione di Senocrate viene considerata da Simplicio essa stessa come una difesa dell'argomento zenoniano, nella misura in cui, pur affermando l'e-

²² Cfr. LIDDELL - SCOTT - JONES, *Greek-English Lexicon*, s.v. ἐπιχείρημα.

²³ Il passo platonico viene citato da Simplicio in *in Phys.* 134,4-6 (= *Prm.* 128 c 7-d 2) e 134,6-8 (= *Prm.* 128 d 4-6) con qualche variante rispetto all'edizione Burnet. In *in Phys.* 99,7-16 Simplicio aveva già esplicitamente contrapposto la figura di Zenone ricavabile dal *Parmenide* e quella fornita da Eudemo da cui, come si vedrà, secondo Simplicio Alessandro mutuerebbe la sua interpretazione dell'argomento della dicotomia.

sistenza della molteplicità, Senocrate con le linee indivisibili trova il modo di difendere l'unità zenoniana. Più certo, invece, è il fatto che Simplicio prova a individuare una via di conciliazione con Alessandro (138,27-28), mostrando che sarebbe possibile concordare con lui qualora l'esegesi di Alessandro consistesse nel mostrare che l'argomento zenoniano che sopprime l'uno affermando l'esistenza dei molti intende essere un mero esercizio dialettico, cioè un discorso in cui Zenone assumerebbe la posizione antitetica a quella di Parmenide per mera esercitazione logico-linguistica.

Simplicio, *in Phys.* 138,29-31, ritiene che Alessandro abbia tratto l'interpretazione di un Zenone soppressore dell'uno da Eudemo²⁴, la cui *Fisica* Simplicio probabilmente leggeva e teneva presente nella stesura del suo commentario²⁵. Eudemo, scrive il Commentatore, ha affermato che, a detta dello stesso Zenone, se qualcuno gli avesse spiegato cosa mai è l'uno²⁶, l'Eleate avrebbe accondisceso alla possibilità di dire gli enti²⁷. La terminologia di Simplicio è chiara e insiste sull'aspetto dialettico dei discorsi zenoniani: alle linee 139,3-7 considera Zenone γυμναστικῶς ἐπιχειροῦντα, cioè come chi mette in atto un esercizio dialettico pronunciando, su una certa questione, entrambe le argomentazioni tra loro contraddittorie, e che nel suo scritto per ciascun discorso che formula mostra che ci sono molte argomentazioni dialettiche, per cui coloro che ritengono che i molti esistono si trovano a dovere affermare il contrario (ἐν μέντοι τῷ συγγράμματι αὐτοῦ πολλὰ ἔχοντι ἐπιχειρήματα καθ' ἕκαστον δείκνυσιν, ὅτι τῷ πολλὰ εἶναι λέγοντι συμβαίνει τὰ ἐναντία λέγειν).

Simplicio, dunque, sia citando direttamente dallo scritto perduto di Zenone²⁸, sia attingendo successivamente (139,19 ss.) alla parafrasi di Temistio, *in Phys.* 12,3-4, precisa che Zenone non intese affatto, con i suoi argomenti, sopprimere l'uno, ma volle mettere in luce le contraddizioni nelle quali incorrerebbe chi ammettesse l'esistenza dei molti. Zenone, in definitiva – secondo Simplicio, il quale, ponendosi contro l'interpretazione di Alessandro, si colloca su una linea interpretativa sostanzialmente simile a quella tracciata da Platone nel *Parmenide* –, è un ortodosso difensore della

²⁴ Ἄλλ' ἔοικεν ἀπὸ τῶν Εὐδήμου λόγων ὁ Ἀλέξανδρος δόξαν περὶ τοῦ Ζήνωνος λαβεῖν ὡς ἀναιροῦντος τὸ ἓν. Cfr. EUDEM., fr. 37a (25,21-25) Wehrli = SIMPL., *in Phys.* 138,31 - 139,3. Il frammento 37a della *Fisica* di Eudemo era già stato citato precedentemente da Simplicio nel corso del commento a ARIST., *Phys.* I 2, 185 b 25-26, ma in versione più estesa (EUDEM., fr. 37a [25,14-27,17] Wehrli = SIMPL., *in Phys.* 97,11 - 99,6).

²⁵ Non risulta del tutto pacifico, a tutt'oggi, se Simplicio leggesse Eudemo tramite Alessandro oppure se avesse a disposizione, oltre che il commento di Alessandro, anche una versione della *Fisica* di Eudemo. Su questa questione si rinvia a B.M. PERRY, *Simplicius as a source for and an interpreter of Parmenides*, University of Washington, Washington 1983 (dissertazione di dottorato), p. 149; H. BALTUSSEN, *Wehrli's Edition of Eudemus of Rhodes. The Physical Fragments from Simplicius' Commentary On Aristotle's Physics*, in W.W. FORTENBAUGH - I. BODNÁR (eds.), *Eudemus of Rhodes*, Transaction, New Brunswick 2002, pp. 127-156; M.A. GAVRAY, *Simplicius lecteur du Sophiste. Contribution à l'étude de l'exégèse néoplatonicienne tardive*, Klincksieck, Paris 2007, p. 44, nota 26; H. BALTUSSEN, *Philosophy and Exegesis in Simplicius: The Methodology of a Commentator*, Duckworth, London 2008, pp. 88-106; P. GOLITSIS, *Les Commentaires de Simplicius et de Jean Philopon à la Physique d'Aristote*, Walter de Gruyter, Berlin 2008, p. 72 e note 27-28.

²⁶ Εἴ τις αὐτῷ τὸ ἓν ἀποδοίη τί ποτέ ἐστίν (138,32).

²⁷ SIMPL., *in Phys.* 138,30-33.

²⁸ 29 B 2 DK. È noto il fatto che la critica ritiene unanimemente che Simplicio leggesse direttamente l'opera di Zenone: su questa questione rimando a GOLITSIS, *Les Commentaires de Simplicius et de Jean Philopon à la Physique d'Aristote*, p. 76, ma la lettura diretta di Zenone si evince anche da alcune considerazioni e citazioni di Simplicio che discuto nel seguito di questo stesso articolo.

dottrina del suo maestro. Egli, infatti, servendosi dell'antilogica, non avrebbe fatto altro che confutare i detrattori della dottrina parmenidea dell'essere-uno²⁹. Per Temistio, infatti, Zenone ricava l'unità dell'essere a partire dal continuo e dall'indivisibile (καὶ ὁ Θεμιστιος δὲ τὸν Ζήνωνος λόγον ἐν εἶναι τὸ ὄν κατασκευάζειν φησὶν ἐκ τοῦ συνεχές τε αὐτὸ εἶναι καὶ ἀδιαίρετον)³⁰. Ciò su cui sta ragionando Temistio non è diverso da ciò su cui ha ragionato Alessandro, dal momento che Alessandro ha riferito il discorso di Zenone come un discorso che suppone che l'essere abbia grandezza e divisibilità. In Temistio, però, la supposizione da parte di Zenone della divisibilità della grandezza sarebbe la via che ha come conseguenza, che l'Eleate ha individuato lucidamente, quella di non potere ammettere che esista un uno in senso radicale in ragione della divisibilità all'infinito dei corpi. Ciò avrebbe condotto Zenone, conclude Simplicio, a negare che i molti esistano (139,20-23).

A questo punto Simplicio passa a discutere la posizione di Porfirio. Ma prima di passare a Porfirio, occorre notare da quanto si è fin qui detto che Simplicio presenta la posizione di Alessandro sia in ordine all'attribuzione dell'argomento della dicotomia, poiché tale argomento è chiaramente attribuito a Zenone, sia in ordine al suo significato, sia in ordine all'individuazione di chi tra i filosofi avrebbe fatto concessioni a tale argomento. Alessandro, sottolinea però Simplicio, non avrebbe detto in che cosa consisteva l'utilità (χρησία, 138,22) dell'argomento di Zenone, che Simplicio individua chiaramente nel prestare soccorso al λόγος di Parmenide che afferma che l'essere è uno. D'altra parte, se avesse ragione Alessandro nell'interpretare l'argomento della dicotomia nel senso della affermazione dei molti e della negazione dell'uno, il λόγος di Parmenide verrebbe confutato piuttosto che difeso. Dunque, soltanto l'interpretazione simpliciana dell'argomento della dicotomia, secondo la quale esso afferma l'uno e nega i molti, fa sì che il λόγος di Parmenide risulti difeso in tutta la sua verità, così come ha insegnato Platone nel *Parmenide*.

3. La posizione di Porfirio e la replica di Simplicio

Dopo l'analisi della testimonianza di Simplicio su Alessandro, veniamo ora alla posizione di Porfirio. Nel passo di *in Phys.* 139,24 - 140,26 Porfirio, dal cui perduto commento alla *Fisica* Simplicio cita un corposo estratto³¹, dice in primo luogo che l'argomento della dicotomia è di Parmenide e, in secondo luogo, che è Senocrate il filosofo al quale Aristotele allude in *Phys.* I 3, 187 a 1-3 quando accenna a coloro i quali fecero delle concessioni a tale argomento³².

²⁹ Sarebbe questo, plausibilmente, il significato da doversi attribuire all'aggettivo che la tradizione ha conferito a Zenone, e cioè ἀμφοτερόγλωσσος, «dalla doppia lingua, che parla in un duplice modo», aggettivo che viene impiegato da Simplicio in *in Phys.* 139,4, facendo eco a TIMON, *Sillorum fragmenta*, fr. 45 Diels apud Diog. Laert., *Vitae philosophorum*, IX 25 = ZENO ELEAT. A 1 DK. Sull'aggettivo ἀμφοτερόγλωσσος come sinonimo di esperto nella tecnica dell'antilogica cfr. PLU., *Per.* IV 3, e si veda G.B. KERFERD, *I sofisti*, tr. it. di C. Musolesi, Il Mulino, Bologna 1988, p. 111.

³⁰ SIMPL., *in Phys.* 139,19-21.

³¹ Questo passo costituisce il quinto e ultimo passaggio dell'*in Physica* in cui Simplicio riferisce una presa di posizione di Porfirio riguardo a Parmenide; si tratta di PORPH., *in Phys.* fr. 20 Romano = SIMPL., *in Phys.* 139,24 - 140,26.

³² Cfr. XENOCR., fr. 45 Heinze = fr. 139 Isnardi Parente = SIMPL., *in Phys.* 140,6-18. A rigore, occorre precisare che in *in Phys.* 140,6 si legge οἱ δὲ περὶ τὸν Ξενοκράτην, ma l'espressione è circonlocutoria e,

Porfirio nella citazione che ci viene offerta da Simplicio riferisce a Parmenide l'argomento della dicotomia utilizzando in modo arguto, tra le righe, il fr. 8 dello stesso Parmenide. Così facendo, però, attribuisce a Parmenide un ragionamento che non è direttamente attribuibile all'Eleate, perché presenta un Parmenide che mostrerebbe come conseguenze dell'ammissione della divisibilità all'infinito dell'essere o il dissolvimento dell'essere stesso nel non-essere, oppure un necessario arrestarsi della divisibilità dell'essere a grandezze piccolissime, indivisibili e illimitate per numero. L'ammissione della divisibilità dell'essere condurrebbe dunque o al non-essere o all'atomismo, conseguenze entrambe assurde che non farebbero altro che dimostrare l'unità dell'essere. Porfirio, il quale ritiene che fu Senocrate colui che ha fatto concessioni all'argomento della dicotomia, precisa, di conseguenza alla sua presentazione dell'argomento di Parmenide, che la concessione di Senocrate consisteva precisamente nell'ammissione dell'essere uno e indivisibile, che per Senocrate altro non è che le linee indivisibili. Queste ultime, rimanendo indivisibili, eviterebbero che l'essere, una volta concepito come assolutamente divisibile, si dissolva nel non-essere.

In *in Phys.* 140,19-26, al contrario, Simplicio si pronuncia espressamente in favore dell'attribuzione dell'argomento della dicotomia a Zenone, e non a Parmenide, dal momento che mentre il poema di quest'ultimo non reca alcuna traccia di tale argomento, la maggior parte dei testimoni, tra i quali lo stesso Aristotele³³, per converso, attribuisce l'argomento proprio a Zenone.

Da *in Phys.* 140,27 a 141,8 leggiamo inoltre una considerazione interessante che Simplicio dedica a Zenone. È tramite una domanda retorica («a che scopo tante parole <da parte di Porfirio> dal momento che tutto questo si trova anche nello scritto di Zenone?») ³⁴, con un tono fra il polemico e il sarcastico, che Simplicio liquida l'ipotesi di Porfirio secondo la quale l'argomento della dicotomia sarebbe di Parmenide, e non di Zenone. Simplicio riporta poi, nell'ordine, i frammenti 29 B 3 DK³⁵ e B 1 DK³⁶, in

come altre volte in Simplicio, ma non solo, si riferisce esclusivamente al filosofo espressamente menzionato, come in questo caso Senocrate. Inoltre, che il discorso del Commentatore si riferisca qui soltanto a Senocrate è provato, fra l'altro, dal fatto che alcune linee dopo, e precisamente in *in Phys.* 140,15, Simplicio attribuisce la soluzione dell'aporia della dicotomia mediante la dottrina delle linee indivisibili al solo Senocrate. Cfr. anche HUBY - TAYLOR, *Simplicius*, p. 99.

³³ Simplicio allude a ARIST., *Phys.* VI 9, 239 b 9 ss. allorquando, in 140,25, allude agli scritti dello Stagirita intorno al movimento.

³⁴ SIMPL., *in Phys.* 140,27-28 (Καὶ τί δεῖ πολλὰ λέγειν, ὅτε καὶ ἐν αὐτῷ φέρεται τῷ τοῦ Ζήνωνος συγγράμματι;).

³⁵ «Se gli enti sono molti, è necessario che essi siano tanti quanti sono e né più né meno. Se, però, fossero tanti quanti sono, sarebbero limitati. Se sono molti, gli enti sono illimitati. Infatti, fra l'uno e l'altro di questi enti ci sono sempre di mezzo gli altri enti, e fra l'uno e l'altro di questi ce ne sono altri ancora. E dunque gli enti sono illimitati (εἰ πολλὰ ἐστίν, ἀνάγκη τοσαῦτα εἶναι ὅσα ἐστὶ καὶ οὔτε πλείονα αὐτῶν οὔτε ἐλάττωνα. εἰ δὲ τοσαῦτα ἐστίν ὅσα ἐστὶ, πεπερασμένα ἂν εἴη. εἰ πολλὰ ἐστίν, ἀπειρα τὰ ὄντα ἐστίν. αἰεὶ γὰρ ἕτερα μεταξὺ τῶν ὄντων ἐστὶ, καὶ πάλιν ἐκείνων ἕτερα μεταξὺ. καὶ οὕτως ἀπειρα τὰ ὄντα ἐστὶ)» (29 B 3,5-10 DK = SIMPL., *in Phys.* 140,29-34).

³⁶ «<Zenone>, infatti, dopo aver mostrato che “se l'essere non avesse grandezza neppure sarebbe”, aggiunge: «se <l'essere> è, è necessario che ogni cosa abbia una certa grandezza e un certo spessore, e che in essa una parte disti dall'altra. E lo stesso ragionamento <vale> anche per la parte che sta innanzi: infatti anche questa avrà una grandezza, e ci sarà una ulteriore parte che sta innanzi ad essa. È valido dire ciò non solo in un caso, ma sempre, perché nessuna di tali parti potrà essere l'ultima, né sarà possibile che non ci sia una parte che preceda l'altra. Così, se gli enti sono molteplici, è necessario che essi siano <in pari> tempo

modo da fornire una prova documentale del fatto che la paternità dell'argomento è zenoniana. In questa importante citazione di Zenone da parte di Simplicio leggiamo di un Zenone che avrebbe dimostrato l'illimitato sia nell'ambito della molteplicità sia nell'ambito delle grandezze. Nel primo caso, infatti, se si pone che gli enti sono molti, si troverà che essi sono illimitati per numero, perché ammesso che li si consideri tanti quanti sono, cioè di numero limitato, ci sarà sempre tra gli enti un intermedio, e poi ancora un intermedio tra questi, e così via all'infinito. Per quanto riguarda l'ambito delle grandezze, si troverà che ogni grandezza ha una grandezza che la precede (come dire una parte di un corpo prima di un'altra parte) ma quest'ultima avrà una grandezza che la precede a sua volta, e così via all'infinito. Simplicio propone questa rilevante citazione di Zenone verosimilmente per mostrare che nello scritto di Zenone si trovano concreti argomenti relativi alla divisibilità all'infinito dell'essere. Questi argomenti rendono immediatamente evidente che l'argomento della dicotomia, che è appunto un argomento che pone la divisibilità all'infinito dell'essere, è evidentemente di Zenone. In tal modo rimane immediatamente dimostrato che Porfirio ha torto nell'attribuire a Parmenide l'argomento della dicotomia.

A questo punto Simplicio, alle linee 141,8-11, può brevemente riepilogare la sua posizione secondo la quale l'argomento della dicotomia è di Zenone, come ha ritenuto Alessandro e contrariamente a quanto ha ritenuto Porfirio, che esso non sopprime l'uno, ma sopprime i molti, contro quanto ha ritenuto Alessandro e in linea con quanto ha ritenuto Porfirio, e che la sua utilità, ribadisce Simplicio, è quella di consolidare l'argomento di Parmenide secondo cui l'essere è uno. Si noti ancora una volta che, individuando tale utilità dell'argomento zenoniano, Simplicio si pone in linea con quanto affermato da Platone, *Parmenide* 128 c 5-d6, secondo il quale Zenone soccorreva la dottrina parmenidea dell'essere-uno tramite la dimostrazione del fatto che, se si accoglie come vera l'ipotesi dei detrattori di Parmenide secondo cui i molti esistono, da questa deriveranno conseguenze ancora più assurde di quelle che sembrano conseguire all'ammissione dell'unità dell'essere.

4. Epilogo

Come si è visto nel corso di questa breve analisi di alcuni passi dell'*in Physica* di Simplicio, il Commentatore neoplatonico ha un'idea molto chiara sulla attribuzione, sul significato e sull'utilità del cosiddetto argomento della dicotomia citato da Aristotele in *Phys.* I 3, 187 a 2-3. Simplicio, infatti, attribuisce esplicitamente l'argomento a Zenone, sulla base del fatto che l'argomento è facilmente rintracciabile nello scritto zenoniano *Sulla natura*, ritiene che il significato dell'argomento consista nel dimostrare che l'essere è uno e nel negare i molti e che la sua utilità sia, di conseguenza, quella di «portare soccorso» all'argomento di Parmenide secondo cui l'essere è uno

piccoli e grandi: piccoli fino a non avere affatto grandezza e grandi fino a essere illimitati" (προδείξας γὰρ ὅτι "εἰ μὴ ἔχοι μέγεθος τὸ ὄν οὐδ' ἂν εἴη", ἐπάγει "εἰ δὲ ἔστιν, ἀνάγκη ἕκαστον μέγεθός τι ἔχειν καὶ πάχος καὶ ἀπέχειν αὐτοῦ τὸ ἕτερον ἀπὸ τοῦ ἑτέρου. καὶ περὶ τοῦ προύχοντος ὁ αὐτὸς λόγος. καὶ γὰρ ἐκεῖνο ἔξει μέγεθος καὶ προέξει αὐτοῦ τι. ὅμοιον δὴ τοῦτο ἅπαξ τε εἰπεῖν καὶ ἀεὶ λέγειν· οὐδὲν γὰρ αὐτοῦ τοιοῦτον ἔσχατον ἔσται οὔτε ἕτερον πρὸς ἕτερον οὐκ ἔσται. οὕτως εἰ πολλά ἔστιν, ἀνάγκη αὐτὰ μικρὰ τε εἶναι καὶ μεγάλα, μικρὰ μὲν ὥστε μὴ ἔχειν μέγεθος, μεγάλα δὲ ὥστε ἀπειρα εἶναι")» (29 B 1,3-12 DK = SIMPL., *in Phys.* 141,1-8).

contro coloro i quali tentavano di mettere in ridicolo lo stesso Parmenide, in linea con quanto si legge in Platone, *Parmenide* 128 c-d. Per affermare questa sua linea interpretativa Simplicio cita uno dopo l'altro i passi, rispettivamente, di Alessandro e di Porfirio nei quali questi filosofi avevano attribuito l'argomento l'uno a Zenone e l'altro a Parmenide, e avevano cercato di spiegarne il significato. Simplicio è fortemente critico nei confronti sia dell'uno che dell'altro. Contro Alessandro Simplicio polemizza fundamentalmente per il fatto che, se l'argomento della dicotomia avesse avuto lo scopo di negare l'uno, come ha ritenuto Alessandro, verrebbe meno quella costruzione storiografica che, come si è appena detto, prende avvio dal *Parmenide* di Platone e che consiste nell'individuare in Zenone un filosofo che formula argomenti che dimostrano la veridicità della filosofia di Parmenide. Se l'esegesi di Alessandro fosse corretta, in altri termini, essa darebbe immediatamente torto a Platone. Poiché, come è noto, una certa lettura del *Parmenide* è determinante ai fini della costruzione della gerarchia neoplatonica delle ipostasi, e il Parmenide drammatico non è altro, per Simplicio come per gli altri Neoplatonici, che una trasposizione fedele da parte di Platone del Parmenide storico, è chiaro che l'esegesi di Alessandro dell'argomento della dicotomia, che quest'ultimo mutua in larga parte da Eudemo, restituisce un'immagine di Zenone che non è compatibile con quella offerta da Platone nel dialogo che, per i Neoplatonici, è il dialogo metafisico per eccellenza, appunto il *Parmenide*. Contro Alessandro Simplicio non risparmia poi altre critiche, tra cui quella di non avere individuato l'utilità dell'argomento. Simplicio ritiene, come Alessandro, che l'argomento della dicotomia sia di Zenone, ma non riconosce ad Alessandro il merito di questa corretta attribuzione, limitandosi a indicare che Alessandro individuò in Zenone l'autore dell'argomento della dicotomia. D'altra parte, Simplicio, come si diceva, è fortemente critico anche nei confronti di Porfirio, che pure interpreta l'argomento della dicotomia allo stesso modo in cui lo interpreta lo stesso Simplicio. Secondo quest'ultimo, però, Porfirio si è dilungato in inutili parole per mostrare che l'argomento è di Parmenide, mentre bastava rivolgere un semplice sguardo alle opere di Parmenide e di Zenone per verificare facilmente che l'argomento non è affatto presente in Parmenide, mentre è presente in più luoghi dello scritto di Zenone, e la maggior parte degli interpreti antichi, tra cui lo stesso Aristotele, lo hanno attribuito, per l'appunto, a Zenone. Si dica qui, per inciso, che nella ricostruzione che nel suo commentario alla *Fisica* Simplicio propone di Parmenide e di Zenone, il Commentatore attribuisce a Zenone, e non al «laconico» Parmenide, il merito di aver formulato per primo argomentazioni dialettiche, conformemente a una tradizione dossografica, che affonda le radici nello stesso Aristotele, che vede proprio in Zenone il fondatore della dialettica³⁷.

Prima di concludere questa analisi, mi sembra opportuno fare qualche breve riflessione su una questione che non è immediatamente oggetto di questo studio, ma sulla

³⁷ Cfr. ARIST., *Fragmenta varia* I 9, 65,1-3 Rose: <Ἀριστοτέλης> δ' ἐν τῷ σοφιστῇ φησὶ πρῶτον Ἐμπεδοκλέα ἠητορικὴν εὐρεῖν, Ζήνωνα δὲ διαλεκτικὴν, *apud* DIOG. LAERT. 8, 57. Cfr. anche, sempre nella raccolta del Rose, I 9, 65,4-6: φησὶ δ' <Ἀριστοτέλης> ἐν τῷ σοφιστῇ εὐρετὴν αὐτὸν γενέσθαι διαλεκτικῆς, ὡσπερ Ἐμπεδοκλέα ἠητορικῆς, *apud* Diog. Laert. 9, 25 (*de Zenone*), e I 9, 65,7-11: Ἐμπεδοκλέα μὲν γὰρ ὁ <Ἀριστοτέλης> φησὶ πρῶτον ἠητορικὴν κεινηγμένα ... Παρμενίδης δὲ οὐκ ἂν δόξαι τῆς διαλεκτικῆς ἀπείρως ἔχειν, ἐπεὶ περὶ πάντων <Ἀριστοτέλης> τὸν γνώριμον αὐτοῦ Ζήνωνα διαλεκτικῆς ἀρχηγὸν ὑπέλιψεν, *apud* SEXTUS EMPIR., *adv. dogmat.* 1, 6 (p. 191 Bekk.).

quale le argomentazioni che ho fin qui svolto mi sembra possano contribuire utilmente. Tutta l'argomentazione di Simplicio che ho fin qui proposto riguarda il commento al lemma di Aristotele, *Phys.* I 3, 187 a 1, «alcuni, tuttavia, fecero delle concessioni ad entrambi gli argomenti». Si è già detto nel paragrafo introduttivo in cui presento 'la questione' che Simplicio individua i filosofi che hanno fatto delle concessioni ai due argomenti eleatici citati da Aristotele, rispettivamente, con Platone come colui che ha fatto concessioni all'argomento di Parmenide, secondo cui l'essere è uno, e con Senocrate come colui che ha fatto concessioni all'argomento della dicotomia di Zenone. In *in Phys.* 133,31 - 138,2 Simplicio cita Alessandro, Porfirio e altri mostrando che la tradizione filosofica ha individuato unanimemente in Platone e Senocrate i filosofi che hanno fatto concessioni agli argomenti eleatici e che Aristotele non ha esplicitato. Ora, in verità, l'individuazione di questi filosofi a cui si riferisce Aristotele non è pacifica perché, al contrario dei pensatori antichi, molti ed eccellenti studiosi moderni hanno ritenuto, fondamentalmente sulla base di *de Generatione et Corruptione* I 8, 325 a 2 ss., che coloro che hanno fatto delle concessioni ai due argomenti eleatici, a cui Aristotele si riferirebbe implicitamente, sono gli Atomisti. Mi riferisco a studiosi come Zeller³⁸, Burnet³⁹, Ross⁴⁰ e Charlton⁴¹. Contrariamente a costoro, Caveing⁴² ha ritenuto di propendere per l'interpretazione antica, secondo la quale sarebbero stati i Platonici a fare concessioni agli argomenti eleatici. Secondo questo studioso, infatti, i passi aristotelici di *Phys.* I 3, 187 a 1 ss. e *GC* I 8, 325 a 2 ss. non possono essere messi in rapporto. In conseguenza di ciò, conclude Caveing, non ci sarebbero ragioni sufficienti per rifiutare la testimonianza unanime degli antichi. Sul finire del secolo scorso, in questo dibattito si è inserito Chiaradonna, il quale ha efficacemente riassunto le ragioni di questa diatriba esegetica, che si basa fondamentalmente su due passi aristotelici, e precisamente su *Metaph.* XIV 2, 1088 b 28 ss., in cui Aristotele si riferisce implicitamente ai Platonici e, come si è detto, *GC* I 8, 325 a 2-32. Chiaradonna propende, come già Caveing, a identificare i filosofi che avrebbero fatto concessioni agli argomenti eleatici con i Platonici, ma non adduce ragioni a sostegno di questa soluzione esegetica, mostrando in tal modo di ritenere di per sé sufficiente l'identificazione proposta dagli antichi degli «alcuni» di cui parla Aristotele con i Platonici. Ciononostante, lo stesso Chiaradonna ammette che «sebbene non ci siano ragioni sufficienti per negare che gli *enioi* siano i Platonici, la loro identificazione con gli Atomisti rimane comunque un'ipotesi interessante, che può addurre in suo favore argomenti dottrinali e alcuni importanti paralleli testuali»⁴³.

Ora, si noti brevemente che Aristotele, in *Metaph.* XIV 2, 1088 b 28 ss., parla dei Platonici come filosofi che hanno la difficoltà di difendere la molteplicità di fronte

³⁸ E. ZELLER, *Die philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, I/1⁶, O.R. Reiland, Leipzig 1919; rist. Georg Olms Verlag, Hildesheim - Zürich - New York 1990, p. 753, nota 1.

³⁹ J. BURNET, *Early Greek Philosophy*, A&C Black, London 19203, pp. 335-336.

⁴⁰ W.D. ROSS, *Aristotle's Physics*, a Revised Text with Introduction and Commentary, Oxford Clarendon Press, Oxford 1936, pp. 480-481.

⁴¹ W. CHARLTON, *Aristotle's Physics I, II*, translated with Introduction and Notes, Oxford Clarendon Press, Oxford 1970, p. 63.

⁴² M. CAVEING, *Zénon d'Elée. Prolégomènes aux doctrines du continu. Étude historique et critique des fragments et témoignages*, Vrin, Paris 1982, pp. 13 e 187-188.

⁴³ CHIARADONNA, *Gli eleati e i loro critici in Aristotele*, p. 56.

all'essere-uno di Parmenide, e che dovendo difendere tale molteplicità dell'essere furono costretti ad ammettere che il non-essere è. Di qui, Aristotele contrappone all'essere-uno di Parmenide l'essere che si dice secondo i molteplici significati delle categorie. Questa motivazione che Aristotele attribuisce ai Platonici ha una qualche corrispondenza con il discorso che Simplicio propone in *in Phys.* 133,31 ss., in cui mostra che Platone, nel *Sofista* – e non i Platonici – avrebbe ammesso che ciò che è oltre l'essere non è, non concedendo, tuttavia, che il non-essere sia nulla. In *GC I 8*, però, il discorso di Aristotele sembra spiegare complessivamente, in riferimento esplicito agli Atomisti, sia la concessione al primo argomento di *Phys. I 3*, secondo cui l'essere è uno ma il non-essere esiste, sia la concessione al secondo argomento di *Phys. I 3*, secondo cui è possibile la divisione dell'essere, ma nondimeno esistono grandezze indivisibili. In *GC I 8*, infatti, gli Atomisti sono presentati come filosofi che accordano i ragionamenti eleatici con i fenomeni e che, pur riconoscendo l'unità dell'essere, ammettono tuttavia il vuoto come non-essere, rendendo dunque possibile la molteplicità, e pongono grandezze indivisibili il cui insieme costituisce l'essere-uno⁴⁴.

Il profilo degli Atomisti corrisponde dunque perfettamente agli ἔντοι che Aristotele cita in *Phys. I 3*, 187 a 1, e purtuttavia non ritengo che Simplicio e gli altri filosofi da lui citati abbiano identificato questi ἔντοι con i Platonici semplicemente per arrogare alla propria tradizione filosofica il riferimento che Aristotele fa, appunto, agli ἔντοι. Quello che mi sembra interessante notare è, invece, l'opportunità che ci viene fornita dalla citazione di Porfirio da parte di Simplicio di comprendere meglio i termini di questa questione. Porfirio, che agli occhi di Simplicio commette il grave errore di attribuire a Parmenide l'argomento della dicotomia, tuttavia ci pone di fronte alla ovvia opzione secondo la quale la possibilità di dividere sempre l'essere conduce o al non-essere oppure, se si vuole salvare l'essere, a porre degli indivisibili. In altri termini, se vogliamo difendere la verità di Parmenide secondo cui il non-essere non è, l'unica soluzione a nostra disposizione è l'atomismo, in qualunque modalità esso sia declinato. Sotto questo profilo, che si identifichino gli ἔντοι di cui parla Aristotele con gli Atomisti Leucippo e Democrito, oppure che si individui, come fanno Simplicio e gli altri antichi, Senocrate, è in qualche misura indifferente. E con quest'ultima osservazione si intende mostrare che se Aristotele non può essere interpretato, per ovvie ragioni, alla luce dell'esegesi neoplatonica, tuttavia quest'ultima, in taluni casi, può offrire degli spunti esegetici utili per comprendere meglio il testo aristotelico.

⁴⁴ Per quanto concerne il passo di Aristotele, *GC I 8*, 325 a 2-32, si veda G.R. GIARDINA (a cura di), *Aristotele. Sulla generazione e la corruzione*, introduzione, traduzione e note, Aracne, Roma 2008, pp. 161-162, note 334-336, relativamente ad alcune osservazioni testuali alla luce dell'edizione del testo di *GC* approntata nel 2005 (Paris) da Rashed il quale, sulla base di una ricognizione della tradizione manoscritta araba, rivede e migliora quelle precedentemente approntate da Joachim (Oxford 1922) e Mugler (Paris 1966). Per una dettagliata discussione critica sul passo in questione si rimanda, invece, a EAD., *La chimica fisica di Aristotele. Teoria degli elementi e delle loro proprietà*, Aracne, Roma 2008, pp. 144-147.